

L'incendio alla "Nettuno": danni per 300mila euro

Il presidente della Canottieri di Barcola Giovanni Miccoli: «Distrutte il 90% delle barche, tra cui un pezzo raro, una jole a otto. Siamo assicurati»

Peggio, molto peggio di come appariva a prima vista. Una vista del resto occultata dal buio notturno e dal fumo: i danni provocati lunedì pomeriggio dal fuoco alla Canottieri Nettuno ammontano a 300mila euro circa. È il triplo di quanto, sulle prime, azzardato dal presidente della "Nettuno" Giovanni Miccoli e dagli altri dirigenti, accorsi a Barcola dopo che un velista aveva dato l'allarme vedendo fumo uscire dalla rimessa degli armi sociali.

Il "deposito" della società remiera, che conta 160 iscritti, ospitava al momento del rogo una dozzina, se non più, di armi: dalle barche più piccole fino a una jole a otto, un pezzo preziosissimo, costato otto anni fa quasi 40mila euro.

«Purtroppo il 90% delle barche è distrutta o inservibile - spiega il presidente, già "azzurro" e pluricampione -: anche la sede sociale ha riportato danni, seppure non strutturali. L'intonaco di tutte le pareti è andato. Fatti i conti a spanne, valutiamo i danni in circa 300mila euro. Attiveremo la nostra polizza assicurativa, speriamo bene».

All'indomani del rogo, ieri alla Canottieri Nettuno è giunta la solidarietà delle altre società. «Siamo compiaciuti di questo sostegno morale» raccontano alla "Nettuno". L'attività sportiva, nonostante la "flotta" sociale sia in pratica neutralizzata, per ora non dovrebbe subire conseguenze negative, data la stagione. Gli allenamenti degli atleti proseguiranno, come programmato, a terra, tra corse e sedute in palestra. Un'ombra, e grande, resta comunque sulla prossima stagione agonistica poiché il club dovrebbe ricomprare gli armi o trovare una soluzione alternativa.

Magari confidando che la solidarietà ricevuta si trasformi, per quanto possibile, in atti concreti. Del resto il canottaggio è una delle discipline rimaste fuori dal grande "giro" del business, che può ancora contare su uno spirito autenticamente sportivo. D'altra parte accertamenti tecnici sono

in corso per risalire alle cause dell'incendio scoppiato lunedì a Barcola, vicino ai capolinea bus: allo stato dei rilievi, si propende per la tesi di un corto circuito elettrico.

«Non posso pensare al dolo» aveva dichiarato Miccoli, e in effetti le serrature delle saracinesche della rimessa in riva al mare erano, all'arrivo dei vigili del fuoco, tutte regolarmente chiuse e senza segni di effrazione.

Lunedì pomeriggio, alle 16.30 circa, era stato Stefano Spanghero, un noto velista, a lanciare l'allarme. Aveva notato del fumo uscire dalla sede sociale mentre controllava gli ormeggi della sua barca, ancorata nel porticciolo quasi attiguo alla "Nettuno". I vigili del fuoco, già super impegnati per la fortissima Bora, si erano subito recati sul posto, domando le fiamme.

(p.p.g.)



Pompieri all'opera alla Canottieri Nettuno (foto di Massimo Silvano)

OGGI ALLA "BARCHETTA"

L'integrazione parte dal nido con i mediatori culturali

Oggi alle 14, nell'ambito dei festeggiamenti per la ricorrenza del decennale de "La Barchetta" di via Manzoni 10, il nido d'infanzia comunale situato in uno dei rioni con la percentuale più alta di bambini stranieri, sarà presentata la pubblicazione che documenta le pratiche di educazione interculturale dei nidi d'infanzia comunali con i mediatori linguistico-culturali. Titolo: "Insieme fin da piccoli. Esperienze dei Nidi d'infanzia del Comune di Trieste con i mediatori culturali".

Realizzata con il contributo della Provincia, la pubblicazione documenta alcuni dei percorsi di accoglienza ed educazione interculturale sperimentati dai nidi d'infanzia comunali in collaborazione con i mediatori linguistico-culturali dell'associazione Interethnos, che partecipano grazie ai "Piani territoriali immigrazione" della Provincia e che saranno presentati in questa speciale occasione. Interverranno l'assessore comunale all'educazione Antonella Grim e quello provinciale all'immigrazione Roberta Tarlao.

L'approccio educativo dei nidi d'infanzia - si legge in una



Bimbi in un nido d'infanzia

nota del Comune - si è da sempre articolato intorno a riflessioni e pratiche centrate sull'accoglienza dei bambini e delle loro famiglie. L'accoglienza implica l'ascolto e la relazione con la diversità dei bambini e dei loro bisogni, delle famiglie e delle pratiche educative. L'approccio contemporaneo alla diversità che include la presenza di bambini e famiglie provenienti da altri luoghi «si è inserito in continuità con stili educativi già orientati alla pluralità». La presenza dei mediatori di Interethnos nei nidi ha facilitato da un lato la comunicazione con le famiglie sul piano linguistico; dall'altro ha consentito agli operatori di usare nuovi strumenti culturali per leggere e interpretare il cambiamento.

Marco Cavallo è partito per il nuovo viaggio

Farà tappa in 16 città per chiedere la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Medaglia di Napolitano

Centinaia di persone hanno accolto in un clima di festa e di forti emozioni Marco Cavallo. Partito in mattinata da San Giovanni, dopo un piccolo incidente che gli ha fatto letteralmente perdere la testa, "le grand cheval bleu" ha fatto capolino in piazza Verdi. Al suo arrivo una distesa di nastri e teli colorati animati da alcune classi del Msac (Movimento studenti di Azione cattolica) e dell'associazione studentesca Aiesec, dai volontari dell'associazione Oltre quella sedia e dell'Anffas che si sono esibiti nella performance "Azzurrità". Tra loro gli attori dell'Accademia della Follia. Nella giornata che ha dato il via alla lunga galoppata di Marco Cavallo attraverso 16 città italiane fino al 25 novembre, è arrivato anche il messaggio di «un soldato e partecipe augurio» del Presidente Giorgio Napolitano, che ha voluto conferire una sua



Incidente di percorso: Marco Cavallo ha perso la testa (foto Bruni)

medaglia a questa importante iniziativa.

Un viaggio lungo, quello di Marco Cavallo, che insieme ai Comitati stopOpg chiederà la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg appunto), dirà no ai "mini Opg" o manico-

mi regionali e chiederà l'apertura di Centri di salute mentale 24 ore su 24. Molte le autorità presenti, da Peppe Dell'Acqua che ha tirato la fila di questa giornata, a Michele Zanetti che con grande forza nel 1973, quando era presidente della Provincia,

sostenne l'uscita di Marco Cavallo dall'allora ospedale psichiatrico di San Giovanni. La presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat ha ribadito come questo viaggio tracci e ripercorra la storia della straordinaria esperienza di Franco Basaglia e contribuisca a promuovere la storia di un intero territorio e di un sito su cui la Provincia ha investito e creduto restituendolo alla comunità.

Dopo i saluti del sindaco di Muggia Nerio Nesladek, dell'assessore comunale Antonella Grim, del vicario della Prefettura e del direttore del Dipartimento di salute mentale Trieste Assunta Signorelli, è intervenuto l'assessore Francesco Peroni, in rappresentanza della Regione. Oltre a manifestare il suo ringraziamento personale per questa iniziativa, Peroni ha portato il messaggio della presidente Debora Serracchiani, ieri impe-

gnata a Roma per la crisi Electrolux. Una missiva che sarà consegnata a tutti i governatori delle Regioni attraversate dal viaggio, all'interno della quale spicca «l'augurio che il nuovo viaggio di Marco Cavallo risvegli l'attenzione di tutti e in particolare dei miei amici amministratori delle Regioni italiane e di tutti noi, cui spetta il compito di far sì che Centri e servizi di territorio, di comunità, di salute mentale, di cooperazione sociale e di inclusione pongano in essere misure, ancor più organizzate ed efficaci, a presidio di quella vera sicurezza che deriva dalla coesione, dall'inclusione e dal sostegno a tutti i soggetti deboli». Prossima tappa domani a Torino.

GUARDA LA FOTOGALLERY sul nostro sito www.ilpiccolo.it

VERSO LA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA

"Nuovi occhi per la tv" a favore delle donne

Lorella Zanardo: «Baby-prostitute di Roma, il prodotto della televisione degli ultimi 30 anni»

«Le baby-prostitute non sono uno scandalo. Sono solo il prodotto della televisione italiana negli ultimi trent'anni». Lo dice Lorella Zanardo, autrice - insieme a Cesare Cantù e Marco Malfi Chindemi - de "Il corpo delle donne", il documentario che ha fatto il giro del mondo raggiungendo 7 milioni di spettatori via web. A 4 anni dall'uscita del video, la lotta di Zanardo contro la violenza sulle donne continua con il percorso educativo "Nuovi occhi per la Tv", che propone l'educazione all'immagine per i giovani come strumento di cittadinanza attiva.

Ieri il vicesindaco e assessore comunale alle Pari opportunità Fabiana Martini l'ha invitata all'auditorium del Revoltella in vista del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne. «Le ragazze di Roma finite alla ribalta in questi giorni - riprende Zanardo - hanno semplicemente fatto ciò che i media hanno insegnato loro: a usare il proprio corpo come una merce. Perché adesso ci stupiamo?». Zanardo d'altronde ha finito di stupirsi già qualche anno fa, quando lavorava all'estero e ogni tanto tornava in Italia. «Rientro a casa

e una delle prime cose che facevo era accendere la tv. Mi capitò di vedere una donna infilata sotto a un tavolo nel bel mezzo di una trasmissione. Poi di vederne un'altra appesa con una corda al soffitto come un prosciutto. Non ero abituata a quelle immagini, mi sbalordivano. Telefonavo ai miei amici: "Ma avete visto?", chiedevo. Mi rispondevano: "È la televisione". Non dappertutto però, pensavo».

L'idea del documentario è nata così. E adesso? «È arrivato il momento di reagire. La protesta civile può servire a cambiare, anche facendo leva sugli interessi

economici. Stimiamo che il 50% delle pubblicità ritenute offensive siano state ritirate dalle stesse aziende che le hanno proposte. Ricevono lettere di protesta da parte del pubblico femminile, il primo acquirente dei loro prodotti. Perdere clienti non è nel loro interesse, così hanno cambiato tipo di spot».

Sul da farsi Zanardo ha le idee chiare: «Dobbiamo chiedere al servizio pubblico di fare servizio pubblico. Torni a realizzare programmi educativi: se fatti bene possono risultare tutto fuorché noiosi». E poi c'è l'educazione ai media, non solo la televisione



L'incontro tenuto all'auditorium del museo Revoltella (foto Lasorte)

ma anche la stampa, internet e i manifesti pubblicitari. «In Toscana abbiamo già proposto il corso "Nuovi occhi per la tv" a 30mila studenti delle superiori: non diciamo loro di spegnere la televisione, ma di guardarla con occhi diversi. In Trentino Alto

Adige abbiamo coinvolto 250 classi. Non possiamo andare dappertutto, per cui prepariamo dei formatori capaci di lavorare sul territorio. Magari si potesse fare anche in questa regione...».

Elena Placitelli